

“Sì a primarie o congresso” Ma nel Pd restano due anime

Contatti con Berlusconi per spostare il premio dal partito alla coalizione

UGO MAGRI
ROMA

L'obiettivo resta sempre quello, quasi ossessivo: votare il più presto possibile. Ma per raggiungere lo scopo, Renzi cambia tattica. Per la prima volta, posa il bastone e tenta con la carota. Va incontro alla minoranza del suo partito che teme una pulizia etnica in caso di elezioni a giugno. Fa intendere che la corsa verso le urne potrebbe essere accompagnata da un momento di sana democrazia interna: dalle primarie, oppure da un congresso. Intervistato al «Tg1» della sera, l'ex premier socchiude la porta che fino al giorno avanti sembrava sbarrata: «Per me va bene tutto. Semmai è importante che, comunque vadano le primarie o il congresso, chi perde rispetti poi chi ha vinto. Perché altrimenti sarebbe l'anarchia». Ma proprio questo è il punto dolente: accetteranno Bersani, Speranza e gli altri avversari interni di marciare verso le urne in cambio di un congresso (o di primarie) che di certo non vincerebbero? Le prime reazioni della minoranza Pd, guarda caso, sono poco convinte. Michele Emiliano, tra gli oppositori più fermi, scuote la testa: «Mi sembra una "gazezata"», cioè propaganda allo stato puro, «serve un congresso vero per cui a giugno non si può votare». Quella è la linea del Piave su cui si attestano i nemici del segretario. Con Bersani che insiste sull'«Ulivo 4.0», piattaforma politica dell'eventuale addio e aggiunge: «Io sono per il voto nel 2018:

non tocca a me decidere ma il Pd si levi dalla testa che si possa andare alle elezioni senza aver fatto prima una discussione». Per Renzi la scissione non esiste in natura, «nessuno la capirebbe». Però intanto lancia questi segnali distensivi sul congresso e sulle primarie, timido avvio di una trattativa. Un po' quello che accade sulla legge elettorale. Dove siamo passati dalla tentazione di fare accordi con Grillo alla ripresa dei contatti con Berlusconi.

Per chi avesse dimenticato la trama: due giorni fa sembrava che, pur di arrivare alle urne, il segretario Pd avesse dato via libera alla richiesta dei Cinquestelle, di adottare anche al Senato il sistema vi voto appena riscritto dalla Consulta (che M5S ribattezza «Legalicum»). Dunque un'accelerazione forte. Seguita dalla frenata, quando Grillo ha precisato: «Vogliamo il Legalicum ma senza i capilista bloccati», che sanno tanto di nominati dall'alto. C'è chi ipotizza una consultazione online del popolo pentastellato per metterci tanto di timbro. Ma se iniziamo a cambiare la legge, si spazientiscono i renziani, voteremo nell'«anno del mai». Ragion per cui sono riprese ieri le danze con Forza Italia. Silvio e Matteo non si parlano, ma agli abboccamenti riservati provvede l'esperto Gianni Letta. Sul tavolo c'è una proposta che fino a ieri Renzi vedeva come fumo negli occhi: assegnare il premio non già al partito che arriva primo, ma alla coalizione vincente. Cioè una mano tesa al Cav, che non sareb-

be più costretto a stringersi nella stessa lista insieme a Salvini, perché gli basterebbe allearsi con la Lega ai fini del premio (dopodiché, ciascuno andrebbe per la sua strada). In cambio, naturalmente, Renzi esige che Fi la smetta di seminare chiodi sulla via delle elezioni a giugno. Il furbo Denis Verdini già fruta l'aria di possibili intese, per cui tenta di infilarsi con una sua proposta di sistema per metà proporzionale e per l'altra metà maggioritario: «Può mettere d'accordo tutti» dice del suo «centauro». La trattativa sembra bene avviata. Prova ne sia che in Commissione affari costituzionali alla Camera si è deciso di non affrettare l'esame delle proposte di riforma elettorale, come chiedeva Brunetta, ma di attendere senza stress le motivazioni della Corte costituzionale.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Così la Consulta

- 1 No al ballottaggio**
I giudici hanno cancellato il ballottaggio dall'Italicum
- 2 Candidature multiple**
Il sorteggio deciderà dove verrà eletto un parlamentare
- 3 Premio di maggioranza**
Dichiarato legittimo il premio al partito che raggiunge il 40%

Assemblea dei deputati Dem l'8 febbraio

Mercoledì sera, 8 febbraio, si terrà l'Assemblea del gruppo del Pd alla Camera dedicata alla legge elettorale. È quanto ha deciso l'ufficio di presidenza del gruppo

Rinvio
La Camera ha deciso il rinvio della discussione in Commissione della legge elettorale a dopo le motivazioni della sentenza della Corte Costituzionale



IMAGOECONOMICA